



MARCO FUCECCHI

### La tradizione dell'epillio in Silio Italico

#### 1. Un intenso successo e alcune possibili ragioni di declino

Al momento della sua massima fioritura, nell'ultima età repubblicana, il cosiddetto epillio latino costituisce un'espressione di punta della poetica neoterica e dà la sensazione di aver perfino maturato un'identità più definita (se non un vero statuto di genere) anche rispetto agli antecedenti ellenistici a noi noti<sup>1</sup>. Con l'età augustea questo tipo di produzione sembra perdere impulso e i due esemplari confluiti nell'*Appendix Vergiliana* (*Ciris* e *Culex*)<sup>2</sup> hanno un'aria vagamente 'residuale'. Il poemetto in esametri di argomento mitologico-erudito, dal tono patetico, dallo stile ellittico e asimmetrico, in cui l'esile filo del racconto collega una serie di episodi o quadri descrittivi autonomi, o dove la cornice narrativa ospita un inserto con cui intrattiene relazioni semantiche spesso di tipo indiretto, resta a margine di quel processo di revisione del canone letterario che ha luogo durante il principato di Augusto. La nuova preminenza conferita all'epos, finalmente sensibile alle istanze della poetica moderna, non è l'unica ragione della mancata regolarizzazione dell'epillio, a cui ha contribuito la concorrenza di altre forme minori come elegia e bucolica, capaci di sottrargli spazio vitale e necessità all'interno del sistema. Come dimostrano il libro IV di Propertio e i *Fasti* di Ovidio, il distico elegiaco è ormai pronto anche a Roma ad aprirsi a contenuti più elevati (eziologici, antiquari e talora perfino epico-eroici), mentre la bucolica, frutto della selezione effettuata da Virgilio sul corpus teocriteo, occupa da sola il posto riservato al poemetto mimetico-diegetico in esametri.

#### 2. Poetiche digressive e sopravvivenze dell'epillio in età augustea

L'epillio perde visibilità, ma non scompare: alcuni dei suoi tratti più caratterizzanti (di tipo tecnico-espressivo, strutturale, tematico)<sup>3</sup> sopravvivono all'interno del genere grande, soprattutto nelle manifestazioni di esso che risultano improntate ad un'estetica digressiva e policentrica, di matrice esiodeo-alessandrina piuttosto che omerica. Nel IV libro delle *Georgiche* Virgilio sperimenta la contestualizzazione di un patetico racconto di gusto neoterico (il mito di Orfeo e Euridice, incorniciato dalla favola di Aristeo) nell'ambito di un poema in cui la suddivisione tematica della materia lascia ampio spazio alla composizione per quadri giustapposti. Quindi le *Metamorfosi* di Ovidio – con la loro architettura lussureggiante sorretta da uno scheletro pressoché invisibile<sup>4</sup> – offrono, da un lato, un esempio straordinario delle potenzialità costruttive del racconto ad episodi, mentre dall'altro, in forza della loro peculiare attenzione per i più sofisticati meccanismi del narrare, tematizzano i problemi e le implicazioni della metadiegesi, elaborando sceneggiature evocative proprio della tradizione dell'epillio: la sosta di Teseo (protagonista dell'*Ecale* callimachea) presso Acheloo diventa pretesto per una serie di racconti conviviali a tema, e per un gioco di inversione dei ruoli; mentre la favola di

<sup>1</sup> Riprendo qui alcune considerazioni generali svolte in Fucecchi 2002. Al termine 'epillio' si riconosce ancora un indiscutibile valore d'uso (Perutelli 1979; Fantuzzi 1998).

<sup>2</sup> Databili verosimilmente fra i regni di Tiberio e Claudio.

<sup>3</sup> Mi riferisco alla scelta di episodi laterali e minori del mito, trattati in modo 'familiare'; ad una visione borghese della divinità o del grande eroe che, ritratto lontano dal suo specifico ambito d'azione, accetta il confronto con l'umanità 'normale', all'interesse per l'approfondimento della psicologia dei personaggi ecc.

<sup>4</sup> La tesi che fa del poema il prodotto della meccanica concatenazione di una moltitudine di epilli (Crump 1931) appare riduttiva, anche perché inficiata da una concezione statica e deterministica della categoria di 'genere'.

Orfeo ed Euridice, oggetto di un vero trasferimento di competenze, perde lo status di racconto inserito per antonomasia (conferitogli dalle *Georgiche*) per incorniciare altre storie patetiche di amori sfortunati o morbosi<sup>5</sup>.

La qualità digressiva, la presenza di episodi divergenti dalla trama principale (benché ad essa sempre in qualche modo correlati) è, naturalmente, fin dai poemi omerici prerogativa anche dell'epica centrata su un tema unitario, focalizzata sulla vicenda di un eroe, di un gruppo, di un popolo<sup>6</sup>. Pur mantenendo la tensione verso il proprio *telos*, l'*Eneide* stessa aveva dimostrato non solo l'assimilazione di uno stile di racconto soggettivo (la cosiddetta 'narrazione commentata') e la tendenza a evidenziare passaggi decisivi dell'intreccio tramite particolari effetti di specularità (come nella descrizione del balteo di Pallante) che richiamano la maniera dell'epillio neoterico, ma anche la capacità di variare il ritmo narrativo mediante inserzioni mitologico-eziologiche di gusto alessandrino, il cui significato si riverbera sulla vicenda primaria, orientandone l'interpretazione: l'esempio più importante è il racconto di Evandro ad Enea delle avventure di Ercole nel Lazio, un soggetto di cui arriverò a parlare tra poco.

### 3. L'epica 'episodica' del I sec. d.C. e l'epillio: il caso dei Punica

L'epica postvirgiliana condivide con l'*Eneide* la presenza di un nucleo tematico centrale (il mito argonautico o quello tebano, la storia della guerra civile o della seconda guerra punica), ma rispetto al modello augusteo manifesta più spiccata predisposizione verso l'episodicità, verso l'utilizzo della composizione per quadri e della digressione narrativa o efrastica<sup>7</sup>. Nell'elaborazione di questa sorta di estetica della discontinuità, dove la consequenzialità del racconto è interrotta da pause e deviazioni non sempre facili da collegare all'azione principale (e che non di rado sono viste come irrelate, dotate di valenza estetica autonoma), la tradizione dell'epillio greco-latino – come repertorio di tecniche, ma anche di soggetti, situazioni e personaggi – ha giocato un ruolo importante.

Il poema di Silio Italico sembra offrire un terreno di analisi promettente in tal senso. La storia della seconda guerra punica<sup>8</sup> garantisce una struttura evenemenziale relativamente compatta e protesa verso uno scioglimento, in cui il mito (l'apparato di dèi, profezie ecc.) gioca comunque un ruolo attivo, di controllo: la guerra trova origine nella progettualità divina che intende mettere alla prova la virtù romana (III 573s.); Giove stesso interviene in momenti cruciali, come quando promuove, con Marte, la prima impresa del giovanissimo Scipione (IV 426ss. e 459ss.), quando suggerisce il nome di Fabio Massimo ai Romani (VI 609ss.), quando difende il Campidoglio dall'assalto del 'gigante' Annibale (XII 609ss.) ecc. Pur non potendo contare su dei veri e propri catalizzatori di digressioni eziologiche, come per es. il viaggio di Argo, questo epos storico fortemente compromesso col mito consegue i suoi esiti artistici migliori proprio in certe peculiari (e inattese) divagazioni favolistiche.

Un caso sintomatico e ben studiato<sup>9</sup> è l'incorporazione di un personaggio come Proteo, il vate marino noto al pubblico romano soprattutto per il ruolo svolto nell'epillio del libro IV delle *Georgiche*. Chiamato a tranquillizzare le Nereidi terrorizzate dall'arrivo di una flotta cartaginese presso Gaeta (VII 409ss.)<sup>10</sup>, egli pronuncia un discorso che dalle cause antiche (il giudizio di Paride, che portò alla guerra di Troia; la fuga di Enea e il suo arrivo in Italia) perviene alla visione del futuro: dalla prossima, terribile, disfatta di Canne, alla riscossa del Metauro, fino alla cacciata di Annibale dall'Italia e alla vittoria di Scipione Africano, prologo alla definitiva sconfitta di Cartagine ad opera di Scipione Emiliano. In una simile parentesi 'manieristica', dove risulta praticamente assente

<sup>5</sup> Fucecchi 2002, 102ss. e 112s.

<sup>6</sup> È stato detto (Vessey 1970, 42) che più o meno tutti i poemi epici, compresi quelli omerici, contengono epilli, nel senso che tutti sono in varia misura 'episodici': ma attribuire per questo una «epyllion technique» a Omero, o anche ad Apollonio, sarebbe improprio.

<sup>7</sup> La Penna 1986, 123s. In questo l'epica latina protoimperiale anticipa quella greco-latina tardo antica (Agosti 1995, 143ss.).

<sup>8</sup> Per cui Silio si basa essenzialmente sul racconto di Livio, pur accogliendo in alcuni casi versioni alternative di tradizione annalistica (versioni che, talora, Livio menziona semplicemente al fine di decretarne l'esclusione).

<sup>9</sup> Perutelli 1997.

<sup>10</sup> La dimora di Proteo si immagina a Capri e non a Faro, in Egitto (come in Omero e Virgilio). Curiosamente la delegazione delle ninfe è guidata da una *Cymodoce*, che richiama la *Cymodocea* che si rivolge ad Enea in Verg. *Aen.* X 225 [una ex-nave!](#)

l'attenzione per la struttura narrativa<sup>11</sup>, la tradizione dell'epillio alessandrino-neoterico riaffiora nella rappresentazione allusiva di una situazione e di un personaggio.

Più in generale, i *Punica* guardano alla tradizione epica, all'*Eneide* come alle *Metamorfosi* e perfino al *Bellum ciuile* di Lucano, non soltanto come a paradigmi di genere, ma nell'intento di sfruttarne le potenzialità digressive<sup>12</sup>, in quanto repertori di situazioni esemplari, di 'tracce' a cui adattare vicende di personaggi storici, magari proprio impiegando quelle tecniche di rispecchiamento, quei modi indiretti e obliqui di allusività, che nella forma del cosiddetto epillio avevano da tempo trovato un'espressione moderna e raffinata<sup>13</sup>.

La sezione dei *Punica* su cui intendo soffermarmi è VI 1-VIII 241, poco meno di due libri e mezzo che separano la serie iniziale di sconfitte romane in Italia (Ticino, Trebbia e Trasimeno: libri IV-V) dalla lunga narrazione della più terribile disfatta subita da Roma ad opera di Annibale: quella di Canne (VIII 242-X 325)<sup>14</sup>. In questo intermezzo (che comprende tra l'altro il vaticinio di Proteo di cui si è detto) il ritmo è meno incalzante: la sequenza serrata e monotona di battaglie lascia spazio a digressioni, flash-back narrativi ecc. Si tratta dei momenti in cui meglio si può apprezzare la tendenza alla composizione per quadri, il culto dell'episodio che caratterizza il modo narrativo di Silio Italico<sup>15</sup>.

#### 4. Personaggi 'metonimici': Quinto Fabio Massimo e Atilio Regolo

Il periodo storico cui si riferisce la parte di testo considerata corrisponde all'incirca alla dittatura di Fabio Massimo (217 a.C.), che prende in mano le sorti di Roma in una fase molto difficile e frena l'azione di Annibale con una tattica di guerriglia. Il personaggio è introdotto alla fine del libro VI, dopo un lungo excursus dedicato alla figura di Atilio Regolo, l'eroico e sfortunato duce della prima guerra punica. Entrambi esponenti di valori cardine della morale romana (*fides*, *constantia*, *patientia* ecc.), Regolo e Fabio nei *Punica* appaiono così, a vario titolo, protagonisti di un ideale confronto a distanza dall'esito opposto. Sarebbe difficile, in effetti, istituire un parallelismo immediato fra l'audace e fiero generale che in Africa, caduto in un'imboscata, era stato fatto prigioniero e infine 'giustiziato'<sup>16</sup>, e il vecchio *Cunctator*, abile stratega (e in Silio dotato di insospettabile energia) che elude ogni trappola del nemico e riesce a salvare l'intemperante *magister equitum* Minucio.

Eppure gli stessi Regolo e Fabio condividono un elemento di fondo che concerne la loro stessa matrice letteraria. Silio evidenzia la loro natura 'erculea', di campioni sovrumani di virtù, anche strutturando implicitamente la rappresentazione delle loro rispettive imprese sulla falsariga di prove compiute dall'eroe semidivino: prove che avevano già costituito oggetto di metadiegesi (cioè di segmento digressivo semanticamente integrato al racconto principale) all'interno dei più autorevoli esponenti della nuova epica latina.

<sup>11</sup> Perutelli 1997, 474.

<sup>12</sup> Specialmente nel caso del poema ovidiano; cf. Wilson 2004, 237: «... there are many digressions along the way, often inspired by Ovidian prototypes, so that the Livian Punic war narrative can also be read as a unifying principle for a diversity of aetiological, mythological, creative-epic inventions, not dissimilar in concept to the *Metamorphoses*».

<sup>13</sup> Di una modalità peculiare, quella del 'mito non raccontato', si occupa il fine contributo di Marco Fernandelli in questo stesso numero di *Centopagine* (Fernandelli 2008).

<sup>14</sup> Il lasso di tempo compreso da questa sezione dei *Punica* occupa circa una trentina di capitoli del libro XXII di Livio (7-35). Fino alla narrazione della battaglia di Canne inclusa, Silio tende a dilatare progressivamente il racconto di Livio: i primi due libri dello storico occupano i primi dieci del poema flavio (Liv. XXI 1-20 = Sil. I-II; Liv. XXI 21-XXII 6 [49-50 capitoli] = Sil. III-V; Liv. XXII 36-61 [26 capitoli] = Sil. VIII 242ss. + IX-X). La seconda parte del poema (7 libri in cui sono condensati gli altri 8 di Livio) presenta, viceversa, i risultati di una drastica selezione-concentrazione della materia (per es. gli scontri tra i Romani guidati da Marcello e Annibale in Campania sono ridotti da tre a uno), pur accanto alla valorizzazione di eventi marginali cui è conferito lo status di episodi epici (per es. la battaglia navale davanti a Siracusa nel libro XIV, ideata a partire da accenni di Livio a scontri abortiti fra flotte nemiche: XXIV 36 e XXV 27). L'avvento di Scipione, poi, è accompagnato da una serie di episodi esemplari: dalla *nekyia* del libro XIII, all'incontro con le personificazioni di *Virtus* e *Voluptas* (libro XV).

<sup>15</sup> Fernandelli 2006.

<sup>16</sup> La tensione verso il gesto eroico integra le qualità morali di Regolo come prototipo della *uirtus*, ma è anche un fattore determinante del suo scacco. Sulla controversa valutazione della condotta di Regolo nella campagna africana da parte delle fonti antiche, cf. Vinchesi 2008, 1586, nt.3 (e qualcosa già in Fucecchi 2003).

### 5. Fabio e il modello di Ercole salvatore (di mandrie)

Nel modo in cui Fabio Massimo, il generale a cui l'integrità dell'esercito sta a cuore come a un pastore quella del gregge (cf. nt. 20), compie la sua *aristeia* salvando Minucio e i suoi soldati (VII 567-729) si intravede il riflesso tipologico di un'impresa del suo antenato Ercole, che una volta – ospite di Evandro (l'altro capostipite dei Fabii)<sup>17</sup> – scoprì e vendicò il furto delle mandrie operato dal mostruoso Caco, secondo quanto lo stesso Evandro aveva narrato a Enea nel libro VIII dell'*Eneide*<sup>18</sup>.

Quando interviene nel vivo della battaglia, il *Cunctator* recupera temporaneamente, per intercessione di Ercole, il vigore della gioventù (VII 591ss.) e può così integrarsi nel clima dell'agone epico, compiendo la rituale strage di nemici (VII 598-616)<sup>19</sup>. Ma sotto il profilo ideologico il momento qualificante dell'impresa è quello del salvataggio, quando non a caso il testo di Silio si avvicina di più al proprio modello implicito, il mito erculeo solo allusivamente evocato: l'istante in cui Fabio, dopo aver 'spezzato' l'accerchiamento, raggiunge Minucio per portarlo in salvo (VII 705-729). Il dittatore penetra nella serrata compagine dei nemici con la forza di chi infrange la resistenza di una superficie massiccia (705s. *at saeuo Mauorte ferox perrumpit anhelum / dictator cum caede globum*). Quindi, a testimonianza della funzione didattica della scena, Fabio ancora una volta (dopo 547ss.) incita il figlio che è accanto a lui a gettarsi nella mischia senza provare rancore verso Minucio: presto Annibale, come un lupo che l'arrivo del pastore costringe ad abbandonare la preda azzannata, lascia il campo e batte in ritirata<sup>20</sup>. È il prologo dell'arrivo presso i compagni, ormai rassegnati e consci dell'errore commesso. All'apparire di Fabio essi si sentono come chi rivede la luce all'improvviso, dopo aver già sentito la vita venire meno (723-726 *tum demum, Tyrium quas circumfuderat atra / tempestas, Stygiae tandem fugere tenebrae. / torpebant dextrae, et sese meruisse negabant / seruari, subitisque bonis mens aegra natabat*). Come coloro che, rimasti sepolti dalle macerie, rimangono atterriti quando il giorno che non speravano di rivedere li acceca col suo bagliore, Minucio e i suoi sono dei morti che ritornano a vivere (727ss. *ut, qui conlapsa pressi iacuere ruina, / eruta cum subito membra et nox atra recessit, / coniuvent solemque pauent agnoscere uisu*)<sup>21</sup>. Questa similitudine finale – che mentre descrive la reazione particolare delle vittime, riflette lo stato d'animo dell'intera collettività romana grata al suo *seruator* – costituisce il culmine di un procedimento di marcata patetizzazione del racconto storico<sup>22</sup>.

È soprattutto qui che si attiva il contatto con il *subplot* virgiliano, dove il gesto violento con cui Ercole aveva scopercchiato la grotta di Caco al fine di recuperare il bestiame (*Aen.* VIII 241-243) era paragonato a un cataclisma tale da portare alla luce le profondità degli inferi, rivelando il volto atterrito dei suoi evanescenti abitatori (*Aen.* VIII 243-246 *non secus ac si qua penitus ui terra dehiscens / infernas reseret sedes et regna recludat / pallida, dis inuisa, superque immane barathrum / cernatur, trepident immisso lumine Manes*). Lo smarrimento istintivo delle 'greggi' del *dictator*-pastore davanti alla salvezza, percepita come un premio inatteso (quasi immeritato), sostituisce la paura di una vittima destinata alla giusta punizione: Silio corregge una lieve incoerenza del modello, trovando nell'immagine implicita di 'greggi umane' un corrispettivo plurale (razionalisticamente) plausibile dei *Manes* della similitudine virgiliana. Ma quello che mi interessa sottolineare è che

<sup>17</sup> In tale circostanza Ercole si unì a una figlia di Evandro generando il primo rappresentante della stirpe *Fabia* (VI 627ss.).

<sup>18</sup> Accenno parzialmente ad uno dei temi che ho svolto in un lavoro di prossima pubblicazione (vd. bibliografia).

<sup>19</sup> Fernandelli 2006, 74s. parla giustamente a questo proposito di «saturazione dell'eroismo di Fabio».

<sup>20</sup> VII 717-722 *cei, stimulante fame, rapuit cum Martius agnum / auerso pastore lupus fetumque trementem / ore tenet presso, tum, si uestigia cursu / auditis celeret balatibus obuia pastor, / iam sibimet metuens, spirantem dentibus imis / reiectat praedam et uacuo fugit aeger hiatu*. È questa la seconda similitudine, dopo VII 126-130, dedicata al tema di Fabio-pastore, a cui si possono ricondurre altri nuclei di metafore: il 'contare i soldati' come le greggi (VI 620ss.; VII 730s.), l'«accampamento / ovile» (VI 626; VII 399s. e 731; cf. *plenum ouile* in Verg. *Aen.* IX 59 e 399).

<sup>21</sup> È proprio a morti riportati alla vita Minucio paragona sé e i soldati nel commosso discorso di ringraziamento che segue immediatamente (737-45: part. 737 *reuocato* [scil. *mihi*] *ad lucis honorem* e 741 *aeternas multo cum sanguine uidimus umbras*); ma cf. già la definizione del narratore a 732: *e media iam morte renata iuuentus*.

<sup>22</sup> Non molto più di qualche accenno in tal senso offre la narrazione di Liv. XXII 29,3-6.

l'impresa di Fabio, il primo capace di costringere Annibale a fuggire (VIII 1s.) – come Ercole aveva per primo costretto Caco a provare timore (Verg. *Aen.* VIII 222s.) –, si presenta come la trasposizione nella realtà storica (per quanto epicizzata) di un episodio del mito che vede protagonista l'illustre progenitore. Alla funzione di rispecchiamento che nel libro VIII dell'*Eneide* la metadiegesi svolgeva rispetto alla trama principale, Silio contrappone adesso – secondo una tecnica altrettanto familiare alla tradizione dell'epillio mitologico – una sorta di sovrapposizione metonimica: nel mito è possibile rintracciare un'anticipazione della storia o, se si preferisce, interpretare la storia significa svelare il mito che ad essa è sotteso.

#### 6. Il guerriero-martire e il suo (implicito) referente mitologico

A determinare il carattere erculeo di Regolo, l'altro protagonista (lui sì di genuina matrice digressiva) di questa sezione dei *Punica*, collaborano ingredienti analoghi, sebbene utilizzati in proporzione tra loro diversa, come imponeva d'altra parte lo stesso tragico rovesciamento di sorte subito dal personaggio. L'exkursus metadiegetico del libro VI è contestualizzato in una situazione che richiama, oltre all'ambientazione del prototipo callimacheo dell'epillio, la cornice che in *Eneide* VIII ospita il racconto di Evandro, tanto da far pensare quasi a una sorta di rielaborazione orientata della sceneggiatura del modello<sup>23</sup>. La struttura si articola secondo una lineare tipologia a pannelli giustapposti. Maro inizia col raccontare a Serrano l'impresa vittoriosa del padre contro un gigantesco serpente (VI 140-293)<sup>24</sup>; poi – in una porzione di testo ancora più lunga (299-550: pur con la breve interruzione di 415-430) – narra la sconfitta subita dal duce romano dopo i primi successi, e la sua cattura (299-345)<sup>25</sup>; quindi la missione del prigioniero a Roma, in cui egli dimostrò inflessibilità e rigore sovrumani (346-414 e 432-511), il ritorno a Cartagine (512-528), e infine il supplizio affrontato come un martirio (529-550).

La prima impresa, coronata da successo, è l'ennesima declinazione dello schema della vittoria di un eroe su una creatura mostruosa: malgrado i presupposti 'storici'<sup>26</sup>, la presenza di un simile evento imponeva all'epos la necessità di effettuare un'escursione nell'ambito del fantastico soprannaturale, che la tradizione omerico-virgiliana aveva da tempo escluso dalla narrazione primaria e destinato al livello della metadiegesi<sup>27</sup>. E tale è l'intero excursus su Regolo nei *Punica*, in cui l'atmosfera leggendaria che circonda il personaggio trae forza proprio dall'accostamento – sullo stesso piano narrativo – di un'impresa favolosa e di una grande dimostrazione di *uirtus*, operata malgrado (o addirittura grazie a) una sconfitta subita sul campo di battaglia. Silio è riuscito a racchiudere all'interno di un'unica struttura di racconto – esemplificativa di un modo di concepire la narrazione epica del passato storico – quello che nei modelli di genere si presentava sotto forma di giustapposizione o incastro di eventi/racconti situati su piani tra loro diversi e lontani, e non solo sotto il profilo cronologico. Il gioco indiretto di risonanze e rifrazioni che aveva caratterizzato il rapporto fra

<sup>23</sup> Un vecchio ospite (Maro come Evandro) racconta le imprese 'quasi mitiche' di un eroe (Regolo come Ercole) a un interlocutore appena arrivato: in Silio si tratta del figlio di Regolo, Serrano. La parentela diretta del narratore con lo sfortunato eroe protagonista della rievocazione introduce una differenza tutt'altro che trascurabile e, verosimilmente, orientata all'incremento del pathos: analoga rimane, d'altra parte, la finalità esemplare, e più o meno esplicitamente parenetica, della stessa metadiegesi.

<sup>24</sup> Sull'episodio cf. adesso Vinchesi 2008.

<sup>25</sup> Il protagonista negativo è il mercenario spartano Santippo, che attira il valoroso Regolo in un'imbosca fatale: sulle implicazioni di questa interazione tra l'inganno del nemico e la brama di gloria di Regolo, cf. più oltre. Da notare che in questa sezione digressiva dei *Punica* l'assimilazione del condottiero di eserciti a un *pastor* attento all'incolumità dei propri uomini (che nel libro VII caratterizzerà in positivo, come abbiamo visto, la figura di Fabio Massimo) è prerogativa di un personaggio negativo, appunto lo spartano Santippo (VI 329-331 *haud secus ac stabulis procurans otia pastor / in foueam parco tectam uelamine frondis / ducit nocte lupos positae balatibus agnae*). Per contro, l'attitudine votata al conseguimento della gloria 'ad ogni costo' finisce per fare di Regolo, nell'economia generale del poema, un'anticipazione del sacrificio dei 300 Fabii al Cremera (cf. VII 40ss.).

<sup>26</sup> L'aneddoto, riferito da Livio (*perioch.* XVII), conosce numerose attestazioni, e la stessa pelle del serpente del Bagra da sarebbe giunta a Roma a testimoniare la veracità (Plin. *nat.* VIII 37); cf. Vinchesi 2008, 1587ss.

<sup>27</sup> Una tendenza almeno in parte recepita dalla stessa tradizione dell'epillio: cf. per es. l'uccisione del leone nell'*Idillio* XXV di Teocrito, e già nell'*Ecale* l'impresa di Teseo contro il toro di Maratona non sembra oggetto di narrazione in presa diretta.

livello primo della narrazione ed excursus metadiegetico sulle gesta di Ercole nel libro VIII dell'*Eneide* è sostituito da una completa omologia dovuta all'allineamento in successione temporale di eventi accomunati dalla presenza di un unico protagonista, un personaggio storico e 'mitico' al tempo stesso.

Ma la vicenda di Regolo nei *Punica* stabilisce una relazione di corrispondenza anche con un'altra storia epica dall'esito tragico, il cui protagonista costituisce peraltro un modello etico opposto a quello dell'inflessibile campione della *fides*. Mi riferisco al racconto della fine del cesariano Curione nel libro IV del *Bellum ciuile* di Lucano (IV 581-824), un episodio che tra l'altro rivisita (ovviamente in modo antifrastico) lo schema inaugurato da *Eneide* VIII che prevede l'inserimento di un mito erculeo in veste di 'commento' alla narrazione principale: la digressione ha qui per oggetto la vittoriosa lotta di Ercole contro il gigante libico Anteo (Luc. IV 593-660). Questa impresa di Ercole, ai cui effetti di risonanza col racconto principale è stata dedicata notevole attenzione<sup>28</sup>, presenta significative affinità di contesto e sceneggiatura con la vittoria di Regolo sul serpente libico<sup>29</sup>. Invece, al livello dell'azione primaria, il ricordo della sconfitta del generale della prima guerra punica riaffiora proprio al momento della disfatta di Curione, protagonista brillante e spregiudicato della scena politica<sup>30</sup>, ma che, come condottiero di eserciti, non rivela la necessaria saldezza emotiva. Lo scenario è lo stesso o quasi (siamo presso Cartagine, nella località detta *Castra Cornelia*, dove si era accampato Scipione prima della vittoria di Zama)<sup>31</sup>; analoga è anche la serie iniziale di scontri minori che Curione affronta con successo<sup>32</sup> prima di cadere vittima della *perfidia* altrui (nonché del proprio ardore e della sete di gloria personale). La sua parabola si conclude tragicamente, e definitivamente, nelle sabbie libiche, nelle angustie di una lugubre gola circondata da alture che all'improvviso si popolano di nemici feroci, decisi a punire la presunzione del loro avversario, convinto di aver già vinto prima ancora di combattere, fiducioso nell'auspicio di luoghi il cui nome beneaugurante cela la tetra memoria di un passato ancora più antico, e ben più doloroso. Il racconto di Lucano non può tener in alcun conto il copione della seconda fase della vicenda eroica di Regolo martire della *fides*. Eppure la fine di Curione ne manifesta comunque qualche tenue riflesso indiretto: per es. nel modo in cui il condottiero cesariano rompe gli indugi e marcia con decisione verso la morte, denotando *constantia* e grandezza che forse non derivano solo da rassegnazione disperata (IV 793ss.; ma cf. già 762ss.).

La dinamica che porta alla sconfitta militare di Regolo, seppur non ancora alla sua morte, richiama sceneggiature liviane relative a eventi della seconda guerra punica, di cui è stata segnalata la consonanza con l'episodio lucaneo<sup>33</sup>: nella sua (per noi perduta) narrazione della sconfitta di Curione, che avrà costituito con ogni probabilità un modello fondamentale del brano della *Pharsalia*, lo stesso Livio potrebbe essersi ispirato a celebri disfatte subite dai Romani contro il loro nemico esterno più temibile. Silio Italico fornisce a posteriori una dimostrazione ulteriore di questa relazione. Mentre racconta la storia di un personaggio extradiegetico come Regolo, una storia esemplare e ricca di aspetti

<sup>28</sup> Ahl 1972, Saylor 1982, Asso 2002.

<sup>29</sup> Bassett 1955. Anteo, in part., è figura mediatrice tra il modello di Caco, il mostro che abita in una spelunca, fa razzia di bestiame e terrorizza i coloni del vicinato, e il serpente ucciso da Regolo, sacro alle divinità ctonie del luogo (e che per es., come Anteo, gradisce molto la carne di... leone: Sil. VI 155s. ~ Luc. IV 602). Naturalmente, oltre a Virgilio, Lucano tiene presenti anche altri modelli, in particolare per la cronaca del combattimento (per es. il racconto retrospettivo della lotta tra Ercole e Acheloo in *Ov. met.* IX 27ss.).

<sup>30</sup> Già vicino a Pompeo era passato, in un secondo momento, nel partito di Cesare: emblematica del suo carattere è la *sententia* che chiude il libro lucaneo (IV 824 ... *emere omnes, hic uendit urbem*).

<sup>31</sup> L'ironia tragica esige che di questa memoria gloriosa si parli, e non del bruciante ricordo della sconfitta di Regolo, a cui peraltro nel testo lucaneo rimanda indirettamente la menzione del fiume *Bagrada*, sede del mostro sconfitto da Regolo prima di intraprendere la serie di scontri con il nemico cartaginese (IV 588; cf. *Caes. ciu.* II 24,2; 26,1 ecc.). Che Silio abbia avuto presente il passo lucaneo al momento di descrivere il fiume è pressoché sicuro (Luc. IV 487s. *primaque castra locat cano procul aequore, qua se / Bagrada lentus agit siccae sulcator harenae* ~ Sil. VI 140ss. *turbidus arentis lento pede sulcat arenas / Bagrada, non ullo Libycis in finibus amne / uictus limosas extendere latius undas / et stagnante uado patulos inuoluere campos*).

<sup>32</sup> Curione ha, dapprima, la meglio sui pompeiani di Varo (IV 713ss.), ma poi finisce nella trappola di Giuba, il re numida alleato di Pompeo, che manda in avanscoperta un luogotenente, Sabbura, ad esibire un atteggiamento rinunciatario agli occhi di Curione e spingerlo in un'imboscata (IV 715-745).

<sup>33</sup> Merli 2005.

'erculei'<sup>34</sup>, il poeta flavio mostra precisa consapevolezza della genealogia storico-letteraria di un certo tipo di situazione epica in cui la figura digressiva dell'eroe semidivino è chiamata ad illustrare indirettamente l'azione principale. Più specificamente, nel riportare a un unico carattere (quello di Regolo, appunto) la problematica coabitazione del binomio 'lotta contro il mostro' e 'prova di valore sfortunata' che caratterizza l'episodio africano del libro IV di Lucano, Silio dà l'impressione di volerne svelare una possibile matrice generativa. La rievocazione della vicenda di Regolo da parte di un narratore secondario – entro un tipo di cornice che, da un certo momento in poi, è associata per antonomasia (soprattutto per merito dell'*Ecale*) alla tradizione dell'epillio e che, quindi, torna in auge anche nel genere grande (con l'*Eneide*) in quanto sede privilegiata di metadiegesi e forma digressiva capace di 'reagire' con il livello primario del racconto – offre un esempio, immediatamente precedente a quello costituito da Fabio Massimo, di 'personaggio-metonymia' di Ercole: un personaggio, peraltro, che a differenza del *Cunctator* rappresenta pur sempre (proprio come l'Ercole di Virgilio e Lucano) una figura digressiva, non appartenente al piano della narrazione primaria.

### 7. Il tema dell'ospitalità da situazione-cornice a inserto digressivo: l'epillio di Falerno

Il tema dell'accoglienza semplice ricevuta da un dio o da un eroe presso la povera dimora di un vecchio ospite, che nell'exkursus di *Punica* VI è riproposto nella classica funzione di cornice di una metadiegesi, ritorna poco dopo, all'interno del libro VII, e questa volta come argomento esso stesso di digressione narrativa: cioè come elemento che, dall'interno di una struttura 'a incastro' (come quella familiare all'epillio), rimanda l'eco di aspetti salienti del contesto in cui è inserito. Si tratta dell'eziologia del pregiatissimo vino Falerno, il cui nome Silio<sup>35</sup> fa derivare da quello del vecchio contadino proprietario di un podere al confine tra Lazio e Campania, nella regione delimitata dal monte Massico e dal corso del Volturno, che un giorno ricevette nientemeno che la visita di Bacco (VII 162-211)<sup>36</sup>.

Prima di analizzare il brano, è opportuno considerarne la collocazione. In questa fase della guerra Annibale, frustrato dall'accorta condotta di Fabio Massimo (VII 123ss. e 147ss.), sta mettendo a ferro e fuoco l'*ager Falernus* (159ss. *hic uero, intrauit [scil. Hannibal] postquam uberis arua Falerni / (diues ea et numquam tellus mentita colono), / addunt frugiferis inimica incendia ramis*, e 212s. *haec tum uasta dabat terrisque infestus agebat / Hannibal*)<sup>37</sup>. Al termine dell'exkursus, però, anche tra le file romane inizia ad emergere un effetto collaterale indesiderato della strategia di Fabio: il malcontento dovuto al senso di frustrazione. Celebrato in una solenne apostrofe alle Muse come vincitore di *bina castra* (217ss.), il *dictator* è chiamato a giustificare le sue scelte, a ribadire la necessità di usare cautela, ma il perfido Annibale sa come alimentare i sospetti contro l'avversario e risparmia dal saccheggio proprio un piccolo podere che Fabio possedeva nel Massico (VII 260-267 *sensit cura sagax Poeni fraudisque ueneno / adgreditur mentes. pauca atque haec ruris auiti / iugera nec multis Fabius uertebat aratris: / Massicus uiiferis addebat nomina glebis. / hinc pestem placitum moliri et spargere causas / in castra ambiguas. ferro flammisque pepercit / suspectamque loco pacem dedit arte maligna / ceu clandestino traheretur foedere bellum*)<sup>38</sup>. Fabio non dà eccessivo peso alle

<sup>34</sup> Bassett 1955; von Albrecht 1964, 67. Occorre naturalmente tenere conto anche di emergenze 'casuali', come l'indicazione temporale di VI 452s. *uixdum clara dies summa lustrabat in Oeta / Herculei monumenta rogi*.

<sup>35</sup> Il poeta flavio è apparentemente l'unico testimone di questa tradizione (Nicol 1936, 11s.; Vessey 1972-73, 240), che potrebbe dunque costituire un esempio di invenzione fondata sulla competenza intertestuale (von Albrecht 1999, 290ss.).

<sup>36</sup> L'attrazione del tema dell'ospitalità nel livello metadiegetico fa da contraltare, nell'economia del libro VII dei *Punica*, alla trasposizione 'storica' sul piano della narrazione primaria (il salvataggio di Minucio da parte di Fabio) di un celebre racconto mitologico inserito (il recupero delle mandrie da parte di Ercole in *Eneide* VIII). Un'inversione funzionale non troppo differente è quella per cui la vicenda di Orfeo, incorniciata dalla favola di Aristeo nell'epillio di *Georgiche* IV, funge nelle *Metamorfosi* ovidiane da cornice di patetiche e sfortunate storie di passione (Fucecchi 2002).

<sup>37</sup> Liv. XXII 13,9 e 14-15.

<sup>38</sup> Di questo aneddoto dà conto anche Livio (XXII 23,4-8, cf. Plut. *Fab.* 7), ma solo dopo l'episodio dello stratagemma (cf. di seguito nel testo) adottato da Annibale per forzare il blocco (Sil. VII 282-380 = Liv. XXII 16,5-22,17, 7) e dopo aver ricordato che Fabio dovette recarsi in città per adempiere a dei riti religiosi familiari,

illazioni che lo accusano di aver stipulato con Annibale una sorta di pace separata, e – dopo aver costretto il nemico a usare tutte le risorse del suo ingegno per tirarsi fuori da una brutta situazione (282-380) – affronta con fermezza le successive difficoltà: in particolare, come abbiamo visto, egli saprà rimediare alla scriteriata condotta di Minucio, a cui aveva lasciato temporaneamente il comando per recarsi a Roma al fine di espletare doveri religiosi (381s.).

E veniamo, finalmente, al racconto della visita di Bacco al vecchio Falerno. Anche il dio del vino, come Ercole, è una presenza familiare in questo tipo di situazioni: basti pensare al probabile modello ellenistico di Silio, l'*Erigone* di Eratostene (un carne, peraltro, in distici elegiaci), nonché al ricorrere di simili sceneggiature nella maestosa epica dionisiaca di Nonno<sup>39</sup>. È, inoltre, opportuno ricordare che anche l'immagine di Bacco – in associazione a quella di Ercole, l'altro (semi)dio anch'egli girovago, conquistatore e civilizzatore – occupa un posto privilegiato nell'iconografia del potere imperiale, dall'età di Alessandro Magno fino a quella di Augusto (e.g. Verg. *Aen.* VI 801-805) e oltre (Sil. XVII 647-650). L'intreccio è semplice e lineare, nella sua aderenza allo schema della *pietas* premiata. Durante l'età dell'oro, nel corso di un non meglio precisato viaggio ai lidi estremi d'occidente (Gibilterra)<sup>40</sup>, Bacco sosta presso un vecchio contadino del Massico<sup>41</sup>. Ignaro della natura divina dell'ospite, Falerno lo accoglie e gli mette a disposizione tutto quanto la sua dimora può offrire con l'energia e l'entusiasmo di un giovanotto (178 *grato cursabat studio instabatque senectae* e 186 *hac sedulitate senili*): una mensa imbandita di frutti dell'orto, latte, favi di miele, pane – rigorosamente esclusa la carne (182s.) –, e al termine l'offerta rituale delle primizie<sup>42</sup>. Lieto di ciò, Bacco fa dapprima in modo che tutti i recipienti della casetta (le tazze, ma anche i secchi usati per la mungitura) si riempiano del nuovo e profumato succo dei grappoli (186ss.); infine si rivela nella sua natura divina (192ss.)<sup>43</sup>. Il racconto si chiude con la divertente immagine del vecchietto felice e ossequioso, che barcolla in preda ai fumi dell'alcool prima di cadere in un sonno profondo (199ss.): l'indomani la regione si sarebbe risvegliata tutta ricoperta di folti filari di viti.

Ad esemplificare possibili relazioni fra digressione e narrazione primaria basti ricordare il contrasto che von Albrecht stabiliva fra la funzione, 'costruttiva' sotto il profilo culturale, di Bacco e la stessa *pietas* di Falerno rispetto all'immagine dell' 'empio devastatore' Annibale<sup>44</sup>. Viceversa, un elemento di corrispondenza potrebbe essere rappresentato dall'enucleazione del modello positivo della vecchiaia operosa e pia: come Fabio Massimo, Falerno è un prototipo di *uiridis senectus*, di devozione religiosa e, per giunta, il testo accomuna entrambi nella repulsione per l'inutile spargimento di sangue (umano o

affidando l'esercito a Minucio (Sil. VII 380-408 = Liv. XXII 18,8-10). Livio non specifica la collocazione dell'*ager* di Fabio, ma esso doveva trovarsi nella regione di Falerno o alle pendici del Massico se il tribuno Metilio (Metello) poteva accusarlo di usare le legioni per difendere il suo potere standosene tranquillo a *Casilinum* (Liv. XXII 25,7).

<sup>39</sup> Dove gli ospiti si chiamano Icario (il vecchio padre di Erigone, protagonista del poemetto alessandrino), Brongo, Eneo e Stafilo. La vicenda di Brongo (*Dion.* XVII 37ss.) è un esempio di probabile 'riuso' per Dioniso di una storia di ospitalità che aveva per protagonista Ercole (forse nella *Gigantiade* di Dionisio Bassarico si parlava di Brongo 'vecchio gigante buono' e anti-Polifemo che ospitava Ercole).

<sup>40</sup> Un cammino di verso opposto a quello di Ercole nell'VIII dell'*Eneide*. Su Bacco in Occidente riferimenti bibliografici in Spaltenstein a 1986 a Sil. III 101 e a VII 171.

<sup>41</sup> Il momento dell'arrivo dell'eroe semidivino è marcato da una serie di reminiscenze del racconto dell'arrivo di Ercole nel Lazio di Evandro: VII 171s. *attulit hospitio... / pes dexter et hora Lyaeum* ~ Verg. *Aen.* VIII 200s. *attulit et nobis aliquando optantibus aetas / auxilium aduentumque dei...*; VII 173s. *nec pigritum paruosque lares humilisque subire / limina caelicolam tecti* ~ Verg. *Aen.* VIII 362s. ... 'haec', inquit 'limina uictor / Alcides subiit...' (cf. Ov. *met.* VIII 637s.).

<sup>42</sup> L'abilità di Falerno come giardiniere e ortolano sembra ricalcata sul modello di Icario (Nonn. *Dion.* XLVII 35s., 58, 70 e 125; cf. anche 182s. e 201s.). Un possibile archetipo potrebbe essere quello del vecchio Laerte dell'*Odisea* (XXIV 244ss.). Sul significato dell'assenza di carni, un aspetto tipico dell'età dell'oro, cf. Vessey 1972-73, 244 e nt.17; Spaltenstein 1986 ad VII 183.

<sup>43</sup> Secondo il racconto di Igino (*astr.* II 4) anche Icario avrebbe ricevuto il dono della vite *propter iustitiam ac pietatem*. Sull'epifania di Bacco e sullo specifico rapporto tra l'*aition* di Falerno e il tema dell'iniziazione dionisiaca, cf. Vessey 1972-73, 242ss.

<sup>44</sup> von Albrecht 1964, 155-157; e quindi Vessey 1972-73, 241. Alle pagine di von Albrecht (part. 156) si rimanda per un'analisi convincente della calibrata architettura del brano, centrato sulla *Weinverwandlung*.

animale). Anche Fabio infine, come si dice poco dopo la fine di questo excursus, possedeva un modesto appezzamento di terra nella zona del Massico<sup>45</sup>.

Queste ultime considerazioni permettono di impostare rapidamente l'ultima questione: il rapporto con i modelli latini, un ambito in cui – fermo restando il ruolo preponderante di noti episodi ovidiani<sup>46</sup> – si può fare qualche passo avanti approfondendo la relazione di dettaglio con il Virgilio 'digressivo' delle *Georgiche*. La figura del vecchio contadino, che col lavoro infaticabile e la perizia riempie la mensa dei prodotti del suo orto, è una riedizione del *senex Corycius* (Verg. *georg.* IV 125-146), il campione per antonomasia dell'orticoltura: un eroe circondato da un'aura di mito, che pure – a differenza di Falerno, personaggio da età dell'oro benché legato al tema del *labor* – appartiene a una generazione storica (la stessa a cui appartiene il narratore che dice *memini ... uidisse senem*). Abile nel ricavare il meglio da un terreno assai più avaro di quello di Falerno (sfavorevole, tra l'altro, proprio alla vite: 129 *nec commoda Baccho*), anche il personaggio virgiliano grazie al duro lavoro accumulava sulla tavola gli stessi prodotti (132 *dapibus mensas onerabat inemptis*; cf. Sil. VII 181 *rorantes umore dapes*): frutta (134 e 142), miele abbondante (140s.) ecc.<sup>47</sup> Ed è proprio il *senex Corycius*, modello del protagonista umano dell'insero eziologico dei *Punica*, a fornire indirettamente un *trait d'union* con una figura che nello stesso poema flavio agisce viceversa al livello primario della narrazione, quello 'storico': anche il *senex* Fabio Massimo, come abbiamo visto, possedeva nella zona del Massico un piccolo podere a conduzione familiare (VII 261s. ... *pauca atque haec ruris auiti / iugera nec multis Fabius uertebat aratris* ~ Verg. *georg.* IV 127s. *Corycium... senem, cui pauca relictī / iugera ruris erant*)<sup>48</sup>.

Non è il caso di eccedere ulteriormente nella ricerca di corrispondenze e di risonanze, né tantomeno di allargarne oltre misura la portata semantica. Mi pare, tuttavia, che nel libro VII dei *Punica* anche la particolare caratterizzazione di un eroe 'alternativo' (un eroe che rivela di possedere una tipica matrice 'da epillio') come il *Cunctator* – ancora efficiente malgrado l'età avanzata, e soprattutto benefico e protettivo, che opera in un contesto dove l'autocontrollo razionale e la *patientia* prevalgono sull'eroismo di tipo arcaico, sul bellicismo esasperato – armonizzi perfettamente con la tendenza ad 'alleggerire' l'epos inserendo alcuni momenti di pausa, pur sempre significativi, nel ritmo frenetico della guerra.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Agosti 1995

G.Agosti, *Poemi digressivi tardoantichi (e moderni)*, «Compar(a)ison» I (1995) 131-151.

Ahl 1972

F.Ahl, *Hercules and Curio: Some Comments on Pharsalia IV,581-824*, «Latomus» XXXI (1972) 997-1009.

von Albrecht 1964

M.von Albrecht, *Silius Italicus. Freiheit und Gebundenheit römischer Epik*, Amsterdam 1964.

von Albrecht 1999

M.von Albrecht, *Roman Epic. An Interpretive Introduction*, Leiden-New York 1999.

Asso 2002

P.Asso, *The Function of the Fight: Hercules and Antaeus in Lucan*, «Vichiana» (4<sup>a</sup> ser.) IV (2002) 57-72.

Bassett 1955

E.L.Bassett, *Hercules and the Hero of the Punica*, in L.Wallach (cur.), *The Classical Tradition: Literary and Historical Studies in Honor of Harry Caplan*, New York 1966, 258-73.

<sup>45</sup> Un podere che peraltro, come ricordano Livio (XXII 23,8) e Valerio Massimo (IV 8,1), Fabio non esitò a vendere al fine di rifondere di tasca propria i Cartaginesi della differenza in denaro che era loro dovuta per aver liberato un numero maggiore di prigionieri.

<sup>46</sup> In particolare quello di Filemone e Bauci (*met.* VIII 619ss.) e quello di Irieto (*fast.* V 495ss.): cf. Bruère 1958, part. 491ss.; von Albrecht 1964, 156, nt. 34. I paralleli maggiori sono raccolti nel commento di Spaltenstein 1986 *ad l.*

<sup>47</sup> *Contra*, cf. il quadro da età dell'oro di Verg. *ecl.* 4,29s. (da paragonare a Sil. VII 190s.).

<sup>48</sup> L'espressione *ruris auiti* di Silio sembra richiamare intenzionalmente per contrasto *relictī ruris* di Virgilio ('abbandonato'; cf. Serv. *ad Verg. georg.* IV 127 ... *relictī, deserti atque contempti; quis enim agrum non sperneret nulli rei aptum, non uitibus aut frumentis uel pascuis?*).

Bruère 1958

R.T.Bruère, *Color Ovidianus in Silius' Punica 1-7*, in N.Herescu (cur.), *Ovidiana. Recherches sur Ovide*, Paris 1958, 475-99.

Crump 1931

M.M.Crump, *The Epyllion from Theocritus to Ovid*, Oxford 1931.

Fantuzzi 1998

M.Fantuzzi, voce 'Epyllion' in *Der neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, IV, Stuttgart 1998, 31-32.

Fernandelli 2006

M. Fernandelli, *La maniera classicistica di Silio. Tre esempi dal libro VII*, «Incontri triestini di Filologia Classica» V (2006) 73-118.

Fernandelli 2008

M.Fernandelli, *Miti senza racconto, miti in miniatura. Note a Mosco, Catullo, Virgilio, Ovidio, «Centopagine» II* (2008) 12-27.

Fucecchi 2002

M.Fucecchi, *In cerca di una forma: vicende dell'epillio (e di alcuni suoi personaggi) in età augustea. Appunti su Teseo e Orfeo nelle Metamorfosi*, «MD» XLIX (2002) 85-116.

Fucecchi 2003

M.Fucecchi, *I Punica ed altre storie di Roma nell'epos di Silio Italico*, in A.Casanova - P.Desideri (curr.), *Evento, racconto, scrittura nell'antichità classica*, Firenze 2003, 269-292.

Fucecchi (in corso di stampa)

M.Fucecchi, *The Shield and the Sword: Q. Fabius Maximus and M. Claudius Marcellus as Models of Heroism in Silius' Punica*, in A.Augoustakis (cur.), *Brill Companion to Silius Italicus* (in corso di stampa).

La Penna 1986

A.La Penna, *La cultura letteraria a Roma*, Roma-Bari 1986.

Merli 2005

E.Merli, *Historische Erzählung und epische Technik in Pharsalia 4,581-824*, in C.Walde (cur.), *Lucan im 21. Jahrhundert*, Munich-Leipzig 2005, 111-129.

Nicol 1936

J.Nicol, *The Historical and Geographical Sources Used by Silius Italicus*, Oxford 1936.

Perutelli 1979

A.Perutelli, *La narrazione commentata. Studi sull'epillio latino*, Pisa 1979.

Perutelli 1997

A.Perutelli, *Sul manierismo di Silio Italico: le ninfe interrogano Proteo (7,409-493)*, «Boll. Stud. Lat.» XXVII (1997) 470-478.

Saylor 1982

C.Saylor, *Curio and Antaeus: the African Episode of Lucan Pharsalia IV*, «TAPhA» CXII (1982) 169-177.

Spaltenstein 1986

F.Spaltenstein, *Commentaire des Punica de Silius Italicus (livres 1 à 8)*, Genève 1986.

Vessey 1970

D.W.T.C.Vessey, *Thoughts on the Epyllion*, «Class. Journ.» LXVI (1970) 38-43.

Vessey 1972-73

D.W.T.C.Vessey, *The Myth of Falernus in Silius*, *Punica 7*, «Class. Journ.» LXVIII (1972-1973) 240-246.

Vinchesi 2008

M.A.Vinchesi, *L'episodio del serpente libico nel VI libro dei Punica di Silio Italico e il gusto del sensazionale nell'epica flavia*, in L.Castagna-C.Riboldi (curr.), *Amicitiae templa serena. Studi in onore di G. Aricò*, Milano 2008, 1585-1606.

Wilson 2004

M.Wilson, *Ovidian Silius*, «Arethusa» XXXVII (2004) 225-249.